

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 50	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di *Do. Natali, Via delle Convertite N. 19A.*

PROVINCE, dai principali librai.
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiere
 Genova, da Gier. Grondona
TOSCANA, da Vicinuzzi
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del *Galignani's Messenger*
 Marsiglia, a Madame Camois Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di *Pietro Rolandi*, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso *Cherbuliez*
 Germania - Tubinga, da *Franz Fios*.
 Lipsia, presso *Taubnitz*
 Francoforte alla Libreria di *Andrea*
 Madrid e Spagna, alla Libreria *Monnier*,
 Bruxelles e Belgio, presso *Vahlen e Comp.*

ANNUNZI

Semplici 1/2
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di *Alessandro Natali*
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a *Belfiori* per ogni *linea*.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Sopra un articolo dell'*Osservatore Austriaco*. — Risposta al *Giornale des Debats* del 30 agosto. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Segni, Riperno, Fabriano, Ascoli, Offida, Jesi, Rimini, Bologna, Ferrara Repubblica di S. Marino. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Regno Sardo, Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Malta, Francia, Turchia.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Sopra un articolo dell'*Osservatore Austriaco*

Ben tornato — Grazie. Infatti ritorno da un'assenza di dieci giorni passati beatamente nella mia Viterbo, ne' quali, messa da parte ogni altra cura di me e di chechessia, mi son dato tutto intero alla dolcezza del sgodermi le dimostrazioni d'affetto, di che i concittadini ed amici miei furono a me largamente cortesi, e l'aspetto della città, fatta da parecchi anni più abbondante di popolo, più fiorente d'industria, più ricca d'istruzione, più provetta di civiltà, più bella di nuovi casamenti, del nobile teatro che dalle fondamenta sta ergendo, del nuovo tempio consacrato alla Santa, dell'edifizio ricostrutto ne' bagni che già emula e quasi vince in magnificenza e vastità le maggiori e migliori terme d'Italia... Or che novità qui ritrovo? — Le novità? Ne ha di quelle che vi riguardano da vicino. Oh! non avete voi letto nel vostro ozio giornali politici esteri? — Io no — Mal ve ne venne. Avranno giudicato impotente di rispondere a quel che contro il dir vostro sulle cose Ferraresi molti stamparono appunto in questi ultimi giorni — E sia. Voglio libertà d'opinione in queste materie che co' giornali trattiamo, e la licenza che do a me stesso, la concedo anche gli altri. Le ingiurie non le curo. Le contrarie sentenze non sempre giudico necessario il combatterle. Sugli spropositi alzo le spalle ove in altri li legga, e quando alcuno mi riconviene de' miei, s'ei mi persuade, correggo i miei giudizi e tollero in pace la correzione o la rampogna. — Così non era da fare coll'*Osservatore Austriaco*, del quale era prezzo dell'opera conoscere l'articolo che sul vostro conto scrisse, e che diedero a gara tradotto la gazzetta privilegiata di Venezia, e l'*Osservatore Triestino*. Se lo avete letto, son certo che vi sarebbe venuto il pizzicore di difendere la ragion vostra, la quale, in questo caso, è la ragione del governo e dello stato. Ponetevi gli occhi sopra... Che ne dite? — Dico che l'*Osservatore Austriaco* di cinque questioni necessario a trattarsi tra Roma e Vienna, due sole ha toccate, e queste assai leggiermente — Come cinque? — Tante io conto. Perché è la prima per me, se l'Austria, occupando in forza del famoso articolo 103, la cittadella di Ferrara dal 1815 in giù, legittimamente ora estenda l'occupazione anche alla città. E' la seconda, se facendo ancor ciò di pieno suo dritto, ed avendo pur solo il dritto di tenere la fortezza e non altro, possa, a suo libito, crescerci le soldatesche, e passar con queste il Po tanto quanto vuole, mantenuta, per più agio, quando lo vuole, dietro il fiume, una forte riserva. E' la terza se, accordatole poi di potere invader Ferrara (e dico la città) cogli armati suoi, tutte le volte che n'abbia il talento, sia permesso invaderla co' modi ostili di che fece uso. E' la quarta, se il possedimento stesso del dritto di guarnigione in Comacchio, e nella fortezza Ferrarese, anche toltone quel che non è fortezza, possa oggi dirsi giusto e legittimo. E' finalmente la quinta, se, indipendentemente dalle precedenti questioni, possa la volontà imperiale, o qualsivoglia altra esterna volontà di principe non nostro, dettar legge al Pontefice quanto al reggimento interno de' proprii stati, e ad ogni mutamento che

questi voglia farvi, e se lo possa sotto il colore che ciò nocchia a que' che sono al di fuori, e che, per conseguente, ciò dia diritto di opporsi — Intendo: e delle 5 vostre questioni l'*Osservatore Austriaco* non toccò che la prima e la quarta. Pur mi pare che a quanto dice di queste due molto opportuno sarebbe il dare una risposta, quantunque in sì fatto ufficio già fu chi vi prevenne con bolle e categoriche scritture — Tanto meglio. Nondimeno mi ci proverò ancor io, per non parer muto tra gli altri. E potrei rispetto al primo punto, dire senza alcun nostro nocumento all'autor dell'articolo Viennese, che l'interpretazione comune della parola *place* può anche essere quel egli la vuole, sebbene il testo ch'egli adduce a provarlo è sì malmente scelto che prova giustamente l'opposto di quel ch'egli vuole. Anzi così appunto comincio col fare, e per un mio passatempo, abondo oggi nel senso del Pubblicista di Vienna. *Place* è dunque, or per me nel fatto, come parola di guerra, il luogo abitato, d'una certa militare entità, con fortificazioni o senza, dove soldatesche stanziano, o, in altri termini, essa è vocabolo che suona nella milizia, una principale, e più o meno permanente, stazione di soldatesche in certo numero messesi a quartiere; in prova di che chiamasi, nel francese, *Commandant de la place*, quel che comanda una guarnigione in una data città, o grossa terra, che abbia o non abbia fortezza e trinceramenti, finché soldati vi stanno, e finché come tali l'occupano. Nè si dica che questa è la significazione abusiva, ma valga pure, nel generale, come accettata da un uso antico. Perciò si deduca da questo, che le parole del famoso articolo 103 — *S. M. I. e R. A., e suoi successori, avranno il dritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio*, abbiano a spiegarsi, *S. M. I. e R. A. e suoi successori, avranno il dritto di guarnigione nelle stazioni militari di Ferrara e di Comacchio* — E non giovi nè manco opporre che, poichè in Ferrara v'è una cittadella staccata dalla città, la quale è la *stazione naturale de' soldati*, mentre la città non è che una residenza eventuale, e poichè qui si tratta d'una servitù imposta a suolo alieno, dove le parole debbono esser prese nel loro più stretto e men gravato significato, e non nel loro più ampio, e più a' gravati sfavorevole, la cittadella dee, senza la città, intendersi espressa, e non la città e la cittadella ad un tempo. Questo, ripeto, non giovi: ma giovi piuttosto il considerare che chi ha diritto di tenere la fortezza ha, per necessaria conseguenza di ciò, il diritto di tenere quanto di terra intorno fa d'uopo al sistema di difesa della fortezza stessa, e perciò d'estendere nelle cose militari la sua potestà fin dove giuoca il cannone. Dopo di ciò, avrà forse vinto la sua causa l'*Austriaco*? — Ma, se voi tutto questo gli concedete, parmi che l'avra vinta — Ed io dico invece che l'avra perduta, e per più titoli — Aspetto d'udire il come — Facil cosa è soddisfarvi in più modi. E prima guardando alla natura di *servitù imposta* che ha in sé la concessione riservata all'Austria: la qual natura è appunto tale, che l'incomodo, com'io diceva poco fa, ha da essere, per que' che lo patiscono, il minimo possibile. Dal che deduco che, dato dunque ancora il dritto all'Austria, nel solo caso di *necessità di difesa*, d'estendere la potestà militare del comandante della guarnigione accasata nella cittadella, anche al resto dello spazio il quale a' bisogni di essa difesa importa, da ciò discende, che questo non può mai valere se non quando tra l'imporadore ed il Papa veramente abbiasi caso di guerra o intimata o al tutto prossima ed imminente, cioè tutti sanno non essere stato, e non essersi potuto, nè manco alla lontana, provare, innanzi al fatto della occupazione ultima. Imperciocchè i supposti insulti de' quali tanto si parlò tra gl'invasori, è oggimai dimostrato che, oltre all'essere

stati posteriori alla prima entrata, non si son trovati sussistenti, e se si fossero anche trovati tali, erano assai lungi dal poter essere riguardati come sufficiente motivo a render giusta un'occupazione a quel modo. Ma dico in secondo luogo (e questo poi distrugge da cima a fondo tutta l'*Austriaca* pretensione), che ogni supposto dritto naturalmente dato agl'imperiali d'occupar la città pel sentimento attaccato alla parola *place*, s'è, fin dal principio, risolto in nulla, dacchè, per parte delle due corti di Roma e di Vienna, una interpretazione in contrario fu stabilita; la qual risposta io non veggo che l'*Osservatore Viennese* abbia con qualche buono argomento distrutta. Perché non egli forse dissimula ciocchè, fin dal cominciamento, in Vienna stessa diceva il Principe di Metternich all'Emo Consalvi, limitando nel senso da noi voluto la significazione della parola *place*? Non egli forse dissimula, che, da quel tempo in poi, la città sempre rimase libera d'invasori, se non quando vi furon essi presi dentro a chiamata del Pontefice?

E non io taccio che v'ebbero però due quartieri in punti determinati concessi loro più tardi: ma non debbono manco tacere per giustizia, che vi stettero come *tollerati*, e non come utenti d'un lor diritto, e per concessione moderna, non data fin dalla prima origine. In prova di che recaron sempre la minor molestia possibile, non si permisero il far le ronde, non turbaron la libera circolazione delle pontificie soldatesche, non guerirono esclusivamente le porte, insomma nessuno esercitarono di que' dritti, che del dritto d'occupazione sono manifestazioni e conseguenza. Per ultimo, ad ogni volontà del Legato si mostraron sempre docili, a quella subordinandosi, e non se ne discostando in alcuna guisa: per poi lasciare tutti gli altri argomenti cavati dalla incongruenza di questo supposto dritto esercitato, nel modo voluto oggi, in città così importante pel Papa, come Ferrara, Capoluogo di Legazione, bella, e piena di popolo, nella quale l'esser invasa, così come oggi si pretende, turba ogni libero esercizio della potestà pontificia. — Tutto ciò mi pare attissimo a far persuasione quanto a questo primo punto. Or che dite dell'altro? — Dell'altro io parlerò ordinatamente dopo aver trattati i punti che debbono precedere, e che il Pubblici ta di Vienna omise. Preferisco dunque discorrere prima il secondo punto, il qual è, se dato ancora all'Austria il potere d'occupare in Ferrara, o la sola fortezza, o la fortezza e la città, discende da ciò il dritto di crescerci a suo libito le soldatesche, e disporre riserve forti nelle vicinanze — Su questo io pure direi che no. — E direste bene, perchè, nella pratica comune delle nazioni, in queste cose si va a rilento, e non senza far prima le sue convenienze a' vicini, anche quando ciò s'opera a casa propria. Molto più dunque lo si dee, quando si fa in casa d'altri, per chiaro che siavi il dritto di tenervi una forza a stanza. Crescer le soldatesche a quel modo è sempre minaccia, e non ha da esser lecito di minacciare ad altrui, massime nel suo proprio terreno. Nè vale dire io fo così per mia sola difesa. Non vale, perchè, a buoni conti, bisogna dunque dire almen questo. Ma non vale altresì, perchè, nel caso nostro, è ridicola cosa il pretendere che noi sì piccoli mettevamo in necessità di difesa l'*Austriaco* sì sproporzionatamente grande, quando lo si misuri con noi, massime ch'egli è dentro cittadella armata, e noi siamo in paese disarmato e sotto le potestà del cannon suo.

Sebbene io non voglio nemmeno usare di questo man decoroso mezzo. Io sto fermo nel dritto comune delle nazioni. S'un mio vicino s'arma; se il vicino, che m'è in casa, introduce oltre alle solite armi, altre armi nuove, ho ragione d'inquietarmene e di farne richiamo dove posso e

quanto posso. Più poi questa ragione in me cresce, quando io valgo a dire: Voi già mi stavate in casa senza ragione, e m'eravate sufficientemente incomodo entrando con pochi, e or me lo siete molto più venendo con questa folla. Voi con ciò m'impedite il mio proprio movimento. Voi mi mettete in agitazione indebita le mie genti, e mi siete prima cagione di tumulti interni almen tenuti. Voi siete entrato così, senza ch'io ve n'abbia dato un motivo legittimo, che sappiate dirmi e provarmi. Voi vi siete procurato voi stesso, quel ch'è il peggio, i pretesti dell'entrarmi in casa. Voi siete fortemente sospetto d'aver cercato questi pretesti o d'avervi dato impulso. Voi siete tanto lontano dall'aver questa giunta di dritto del venire ad inquietarmi così come fate, che invece ho ragione di dirvi che voi non avreste da starvi in casa in alcun modo... — Certo che queste mi pajono ragioni belle e buone, se le ragioni in questi casi solessero apprezzarsi. Or che aveto a dire del 3. punto. — Ho a dire, che il sig. Osservatore d'Austria mal fa inoltre a tacere, che accordatogli anche ogni cosa, non le soldatesche del Radetzki avevan poi capitanate dall'Auersperg, il dritto d'entrare a quel brutal modo, e di concludersi entrando, e stanziando tra noi, così come tutti sanno che si condussero. E so che negano; ma negare non è dar prova contra un fatto del quale tutto un popolo è testimonia, ed un Legato d'un Papa è assertore. Maltrattato più d'un cittadino. Minacciata la città co' cannoni del forte rivolti contro. Angariati qua e la parecchi, anche ecclesiastici. Fatto l'ingresso come in una città nemica e vinta. Impedito per un tempo in più modi il libero esercizio della potestà legittima. Fomentata con ciò la circolazione di ladri e d'assassini. Messe dietro le spalle le querele del Rappresentante del Principe. Permessi passeggiare militari ed in forza anche all'esterno. Dette parole di millanteria; come del resto apparisce dalla protesta stessa dell'Eminentissimo Giacchi. E a questo che cosa ha risposto Austria? — Nulla ch'io sappia, tranne il dir che non è vero — Come se il dir che non è vero, in bocca di tali avesse qualche valore. Ma il mondo sa che non ne ha punto — Possiam dunque venire senz'altro indugio alla question quarta — E vi vengo, ma non per fatti alterati, e colle reticenze, come usa l'Osservatore; sì bene raccontando la cosa *ab ovo*. Pretende quegli (che questa parte di questione in qualche modo pur tratta), la protesta del Consalvi nel 1815, contro il dritto arrogatosi da S. M. I. e R. A. di mantenersi comunque a Ferrara e Comacchio con milizie, essere stata niente altro se non una *formalità imposta dalle vecchie tradizioni della curia romana, simile alle riserve che vennero fatte dopo la pace di Westfalia nel 1649, dopo quella di Alt-Ranisbadi nel 1707, e dopo quella di Baden nel 1714: ma il valentuomo non la dice tutta intera, come pur dovrebbe.* Nelle trattative passate a questo proposito pretendeva Vienna col resto de' Congregati, che, quanto alle altre provincie, il Papa le avesse a modo di restituzione, quanto però alle Legazioni, esse gli si fosser date per dono spontaneo, libero e gratuito, e perciò gravabile d'ogni condizione che fosse piaciuto aggiungergli. Intorno a che *convalidava il suo dritto, affermando che esse già dal Papa s'erano legalmente perdute col trattato di Tolentino, mentre di quelle primo evidentemente era stato spogliato colla violenza. Rispondeva però il Consalvi coll'autorità del Vattel e degli altri Pubblicisti, che un Trattato violato distruggeva ogni dritto proveniente da quello nel Violatore, e restituiva le cose in intero com'erano prima: ora le cessioni di Tolentino cadevano appunto sotto questa categoria, posto che Napoleone, non contento del già ottenuto, finì presto coll'invadere il rimanente, e col fare a danno della Santa Sede quel di più che tutti conoscono, dove non la sola violazione del Trattato di Tolentino intervenne, ma la violazione d'ogni altra stipolazione successiva, stata tra il papa ed esso. A che per vero il Congresso non diè risposta. Ma ciò prova solo che le Potenze deliberanti erano e si sentivano le più forti. Nondimeno è da considerare, che mal conveniva agli Alti Congregati il non dar valore a sì fatto argomento, essi che, nell'abbattere il gran Colosso, di questo argomento medesimo si valsero in tutto che le intenzioni di ciascuna di loro favoriva.*

Pur su ciò passo leggiermente; e passo leggiermente sul supposto dritto arrogatosi dal Congresso di Vienna, di trattare non la sola Francia, ma l'intera Europa come un paese di legittima conquista; e passo non men leggiermente su quel vanto, datosi dall'Austria, che la sua spada (la qual pur non fu vista brillare a Waterloo) riguadagnò al Papa il trono. Io torno da ultimo, a chiedere che cosa è poi questo perpetuo invocare del Trattato di Vienna, tanto volte manomesso da que' che lo fecero, in Belgio, in Grecia, in Polonia, in Cracovia? E che vuol dire quel che anche recentemente tutta Europa gridò in proposito dell'ultime violazioni? Certo l'assioma de' Pubblicisti dee valere. Que' che tante volte violarono il Trattato da essi fatto, lo hanno colle loro violazioni annullato. Bientra dunque ognuno ne' gli antichi suoi dritti; e il Papa vi è rientrato già due volte;

una prima volta fin dal momento in che la cessione delle legazioni cessò d'essere un fatto legale, e le legazioni tornarono di dritto a esser sue; una seconda volta fin dal momento che il Trattato stesso di Vienna patì la sorte medesima. Dopo di che io dimanderò perchè dunque Austria s'arrogò e s'arrogò la potestà di tenerci con mano due sì importanti posti quai son quelli che ci tiene? o come può gittarsi dietro le spalle le ragioni dell'altrui pieno dominio? e come infine possono tollerar gli altri, che per solo esser padrona di quelle due chiavi dell'Italia citeriore, debba a quel modo tenerci l'unghia sopra i capelli, e signoreggiarci colla spada? -- Ho udito e il discorso mi par sì calzante che non saprei come abbatte -- Appresso dunque a questo è omai non necessario ripetere le altre ragioni che mettono in chiaro il quinto punto, quanto al non aver gl'imperiali alcun dritto d'impedir poi che il Papa ne' suoi stati faccia e disponga di quel che crede come crede. Ciò che in altra opportunità ne ho scritto può bastare. E se non basti, ripigliem l'argomento quando che sia.

F. O.

Risposta al Giornale des Debats

Il giornale *des Debats* parlava in sulle prime con tanto amore e con tanta simpatia delle nuove sorti d'Italia che noi avremmo creduto che l'autore di quegli articoli avesse bevuto l'aere dell'italico cielo e portate nell'anima le speranze e le sventure del nostro paese. Noi ci siamo stranamente ingannati, il linguaggio del giornale ministeriale francese non è più quello che fu, o a meglio dire sotto la ambiguità d'un linguaggio ingannevole tralucono al presente intenzioni che noi chiameremmo funeste, se il nostro dritto, la nostra coscienza, qualche cosa infine che può resistere ad ogni sventura e ad ogni disinganno, non ci confortasse. Seguitiamo pertanto la nostra polemica contro il giornale *des Debats*, inutile, egli è vero, per i Francesi e superflua per gl'Italiani, ma è il nostro dovere come giornalisti, e osiamo dire come sudditi al pontificio regime; proseguiamo la nostra polemica ma tranquillamente, senza troppo insistere, senza troppo adoperare gli argomenti *ad hominem*. Le contraddizioni e le ambiguità di una penna venale che in paese non libero scrivesse tremante e sospettosa quel che vuole chi può, ci muoverebbero a compassione: le ambiguità e le contraddizioni di un giornale francese, d'un giornale che ostenta di professare i principi della libertà e l'amor dell'Italia, ci muovono... è meglio non dirlo.

Il giornale *des Debats* torna a parlare nel suo numero del 30 agosto dell'occupazione di Ferrara: noi ci aspettavamo che egli esaminasse la questione di dritto, che esaminasse il famoso articolo 103 del trattato di Vienna, come ch'è avesse del rimanente sentenziato o in favore dell'Austria o in favore della Santa Sede. Tutto il soggetto pende dalla questione di dritto: lasciar nell'ombra questa questione non è cosa naturale. Perché infine se le ragioni della S. Sede fossero chiare evidenti palpabili, non ne deriva egli forse che i suoi atti o le parole de' giornali de' suoi stati sarebbero pienamente giustificate? Uno stato pacifico ed inerme sarebbe stato subitaneamente, improvvisamente investito. Un popolo che si abbandonava alle gioie della speranza, un popolo che commetteva fidentemente alle cure paterne il suo progresso il suo avvenire la sua civiltà, avrebbe veduta sospesa sul suo capo una spada, brandita senza dritto o col pretesto di un dritto inaudito. Cominciare la questione dall'esame degli atti del governo pontificio e dei sentimenti delle popolazioni dello Stato pontificio, è cominciare dal fine non dal principio, è aprirsi una via che può condurre alle conseguenze che si vuole, è procacciarsi un rifugio che permette ogni contraddizione. Lo stesso argomento regge ancorché si voglia supporre che l'articolo 103 del trattato di Vienna fosse così ambiguo, e di un senso così incerto che non fosse facile di risolvere la questione di dritto. Noi diciamo che anche in questa ipotesi, che noi non possiamo in verun modo concedere, il metodo naturale, il metodo imparziale sarebbe stato d'incominciare dal cominciamento, dall'esposizione cioè della questione. E dall'esposizione d'una questione siffatta, che ne sarebbe risultato? Certo ne sarebbe risultato che l'Austria avrebbe rotto, e non disciolto il nodo gordiano, che introducendo essa il cominciare dal fine non dal principio, introducendo essa una siffatta maniera di troncar le questioni, non rimaneva più nè agli Stati italiani, nè alle popolazioni di questi Stati niuna sicurezza; ne sarebbe risultato che in presenza di così imminente pericolo, d'un pericolo che ogni giorno, ogni atto, ogni cagione può rinnovare ed estendere, era dovere d'ogni Stato italiano, segnatamente dello stato con cui non si disputava ma si attaccava, di mostrarsi animoso e tenace della difesa de' suoi dritti fondati sul dritto delle genti, inattaccabili se non colle armi che offre il dritto delle genti; che era dovere delle popolazioni d'ogni stato italiano, dello stato attaccato soprattutto, di mostrarsi non indifferente alla questione che una delle parti così bruscamente decideva, perchè il dritto delle genti non è soltanto fondato per la garanzia e la tranquillità de' governi, esso è fondato altresì per la garanzia, e la tranquillità de' popoli. Così adunque la questione non si era portata alla pubblicità, essa si trovava necessariamente in mezzo della pubblicità. Voleva togliere alla pubblicità sarebbe stato voler l'impossibile, l'assurdo; voler che lo stato non s'interessasse della tranquillità de' suoi popoli, che i popoli non s'interessassero della sicurezza del loro Stato.

Anche in questa seconda ipotesi pertanto non si possono giustamente disapprovare gli atti del governo Pontificio, e censurare gli *alcuni giornali dell'Italia centrale* - e i sentimenti espressi dalle popolazioni dello Stato Pontificio.

Rimane una terza ipotesi, quella cioè che parrebbero così fondate al giornale *des Debats* le pretese dell'Austria, onde occupare la Città di Ferrara, e così lampanti i suoi dritti che non si potesse seriamente discuterli e porli in dubbio. In questo caso per certo noi avremmo errato nel lamentarci del fatto dell'Austria, e avrebbe innanzi tutto errato il governo Pontificio, come vorrebbe il *Debats*. Ma allora incominci esso col dire esplicitamente, manifestamente, che l'Austria ha ragione, che l'Austria ha il dritto di occupar la città di Ferrara. Ma no il giornale francese non vuol fare una questione di diritto; esso è adoratore della forza, esso propone una politica a uso de' forti, una politica a uso de' deboli: l'opportunità, ecco la grande, la sovrana regola del *Debats*. Esso dice all'Austria, non v'era opportuno occupar come avete fatto Ferrara; dice al Pontefice, era più opportuno per voi ricorrere alle potenze europee, che esporre con fermezza e candore i vostri dritti.

Ecco uno squarcio del giornale *des Debats* 30 agosto.

« A nostro avviso quali che sieno i dritti conferiti al governo austriaco dal trattato di Vienna, dritti che noi non abbiamo a discuter qui, dee grandemente spiacerce che nelle circostanze attuali il gabinetto aulico non abbia ereditato di attenersi allo *status quo*, riguardo al governo pontificio. Quali che sieno i timori che lo stato dell'Italia centrale abbia potuto far concepire a Vienna, ci sembra che niente non provocabbe una maniera di agire sì brusca, sì inattesa. Il governo austriaco conosce troppo bene gli affari italiani per non aver preveduto tutta l'effervescenza che l'occupazione di Ferrara doveva produrre, e noi non concepiamo punto come non si è sentito che agli occhi di tutta Europa un tale procedimento doveva passare per una provocazione. Dopo aver enunciata la nostra opinione d'una maniera sì esplicita, noi non temiamo di aggiungere che in un affare, che a parte la questione di opportunità, si riduceva in fondo all'interpretazione dell'articolo 103 dell'atto del congresso di Vienna, noi avremmo forse desiderato che il Papa rivolgesse le sue proteste alle potenze che han segnato il trattato di Vienna, piuttostochè interessare direttamente i suoi sudditi a una querela che non deve a nostro avviso esser trattata che diplomaticamente, e da governo a governo. Nessun dubbio, che in una negoziazione puramente diplomatica i dritti del governo pontificio non fossero stati sostenuti dalla maggioranza delle potenze d'Europa; e come il gabinetto di Vienna non ha oggidì l'intenzione d'incominciare apertamente le ostilità in Italia, egli vi ha luogo di credere che queste negoziazioni sarebbero state coronate di successo. Attualmente le relazioni diplomatiche fra Roma e l'Austria sono divenute meno facili.... Noi non rispondiamo agli attacchi di certi giornali radicali che si pubblicano nell'Italia centrale... Il nostro governo, noi ne abbiamo la convinzione, saprà prendere tutte le misure necessarie per difendere l'indipendenza de' Principi Italiani, s'essa fosse minacciata... Resta a sapere se spingendo le cose all'estremo i partiti esaltati in Italia non assumerebbero punto una responsabilità che peserebbe gravemente su loro... »

Ancora una riflessione — non più sull'occupazione di Ferrara, e neppure sul consiglio dato alla S. Sede di rivolgersi alle Potenze Europee, quasi che potesse cader dubbio nell'animo del Pontefice sulla validità del suo dritto, o il nudo fatto altrui infermasse un dritto, quasi che non chi commette, ma chi patisce un'occupazione, dovesse esser chiamato a giustificarsi, quasi che infine non fosse più benigno procedimento quello che la S. Sede ha tenuto che ogni altro ch'ella avrebbe potuto tenere — Noi non vogliamo neppure esaminare uno strano paralogismo del *Debats*. La questione di Ferrara è una questione che si deve trattare da governo a governo, dunque, per tutta la logica! ecco una conseguenza che non discende certo dalla premessa, dunque il governo pontificio doveva tenerne il popolo all'oscuro? Perché, che altro ha fatto il governo pontificio, che quello ch'era impossibile non fare, di dar pubblicità, cioè alle sue proteste, d'inspirare ai suoi sudditi fiducia e sicurezza?

Che poteva egli far di meno? Il giornale *des Debats* si dimentichi d'essere un giornale francese, starei per dire un giornale che si scrive in Europa ed esponga categoricamente quello che secondo lui il governo pontificio avrebbe potuto e dovuto fare. Ma noi ce ne accorgiamo; si finga di trovare troppo aperto, ed anche vi si mette un *forse*, il governo Pontificio per avere occasione di censurare e di riprendere il popolo, si vogliono dividere e dissociare il governo ed il popolo, perciò si chiamano radicali i giornali d'un paese ove la stampa è soggetta alla censura, ove generalmente la stampa periodica non ha fatto che mostrare la più illimitata fiducia la più profonda riconoscenza la più intima adesione al suo Sovrano; perciò s'assicura l'indipendenza de' principi italiani, quasi che potesse essere vera ed intera indipendenza per principi, se non sono indipendenti altresì... gli atti de' governi, se lo sviluppo dello spirito pubblico non è indipendente da ogni estranea influenza. — Vorremmo sapere se i Principi Italiani deggiono secondo il *des Debats* accettare la lor indipendenza a frusto a frusto e per dio dalla Francia, se il nervo della loro indipendenza è nella protezione delle grandi potenze, se noi siamo obbligati della vita ai gabinetti d'Europa; perciò infine si parla di partiti esaltati senza determinare, senza chiarire quali sieno i partiti esaltati, senza riconoscere che se vi sono partiti esaltati, i nostri governi hanno forza e autorità per comprimerli, una forza ed una autorità invincibile e immensa.

Noi provochiamo ad una risposta chiara e sincera il giornale *des Debats*. La Francia è paese d'eguaglianza, non vi si troverà pertanto sconvenevole che un giornale romano creda di provocare una risposta del giornale *des Debats*. In quanto a noi se l'ultimo degli uomini sospettasse della nostra buona fede, niuna cosa tanto ci premerebbe, quanto di togli l'ingiusto sospetto.

Noi avevamo scritto queste ultime parole innanzi che ci pervenissero i più recenti numeri del *Debats*: noi rico-

noseiamo col Costituzionale, coll' Universo, e col Nazionale che il suo linguaggio di Settembre contraddice a quello di Agosto: il Debats trova ammirabile al presente la regolarità con che si sviluppa negli Stati Pontifici, in Toscana, ed in Piemonte lo spirito pubblico, e le novelle istituzioni. I samentovati fogli ne attribuiscono la cagione all'attitudine piena di dignità presa dal governo Santo. Noi non frugheremo per entro all'intenzioni del Debats, né del governo francese. Si direbbe che M. Guizot non ha l'occhio sicuro: anche in Spagna il suo Narvaez non riesce a riconciliare il re e la regina, e a comparire un nuovo ministero; il suo arrivo non ha prodotto che lo scioglimento dell'antico, e il sospetto in Spagna. Anche nella Svizzera radicale, e predannata, secondo la frase di M. Guizot, tornano a risuonare parole di pace e di conciliazione. Zurigo ha fatto adottare dalla maggioranza de' Cantoni una misura nella questione dei gesuiti per la quale i Cantoni di Lucerna Svitto Friburgo e Vallese sono invitati ad allontanare i gesuiti dal territorio. Lode al re Sardo che ha saputo per mezzo del suo ambasciatore parlar degnamente a quel che si assicura: con questa lode anche al gabinetto francese noi vogliamo terminar questo articolo.

(La Direzione)

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Monsignor Pro-Tesoriere ha di recente abolita la consuetudine o a dir meglio l'abuso da pochi anni introdotto che i Regolatori della Dogana di Terra, di Ripagrande, di Ripetta, di Pesi e Misere, e il Governatore della Porte avevano, ogni settimana, udienza particolare presso il Tesoriere. Questo abuso poteva fornire occasione ed aprir campo agli intrighi, alle eccezioni, a' rescritti firmati con leggiera conoscenza di causa, alle concessioni privilegiate. In avvenire solo al Direttore delle Dogane è riservata la udienza particolare presso monsignor Tesoriere.

Il barone Usedom ministro prussiano in Roma è partito alla volta di Lombardia per incontrare S. M. il re di Prussia che deve condursi alla villa Sommariva sul lago di Como. S. M. viaggia per Italia in compagnia del consigliere Alfredo Reumont. Non si sa se il viaggio del re abbia alcuna connessione con la politica: ma è naturale che i colloqui di lui col ministro residente in Roma ca' hanno spesso sopra l'Italia, sopra lo spirito pubblico de' popoli italiani, e sopra le quistioni attuali della diplomazia.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Segni 4 Settembre

La notizia, che il primo del corrente si divulgò, dover questo anno Sig. Gov. Giulio Cesare Avv. Galligari di Fuligno per dispaccio della Suprema Segreteria di Stato passar da questo al Governo di Assisi, rattristò oltremodo gli animi de' nostri cittadini. Chè ognuno conoscendo la vigilanza, la rettitudine, la esatta bontà, ed interezza dell' Ottimo Magistrato, e come pronta e sollecita ed imparziale sia appo lui stata l'amministrazione della giustizia, non poteva ora di leggeri rassegnarsi a fare una simil perdita. Che però animato nel dì vegnente il pubblico Consiglio presieduto dall' Illmo Sig. Gonfaloniere Gaetano Colabucci sulla proposta che faceva il Sig. Francesco Sagnori Giudice Supplente nello stesso Governo ed Anziano del Comune, fu a voti unanimi risoluto, che si uniliasse al Trono dell'immortale Pio IX rispettosa supplica, perchè essendo l'attuale traslazione a parità di soldo si piacesse ritornar l'Ottimo Governatore a Segni sino ad una promozione. Ed alla risoluzione del Consiglio Municipale eoo pur faceva il Revmo Capitolo della Cattedrale, Parrochi, Clero, ed il ceto de' Sig. Possidenti coprendo il foglio destinato a sua Santità delle loro firme.

Giovi una tal notizia a rassienrare gli onesti Magistrati che se il giudizio del pubblico oggi severo, anzi che no, si mostra riguardo degl' impieghi pubblici; non è men vero che sa apprezzarne il merito, e render loro testimonianze non equivocate di stima ed attaccamento, quando coscenziosamente soddisfacciano all'incarico loro affidato.

Piperno 5 Settembre

In questa fedelissima città nel giorno 28 Agosto testè decorso avvenne un generale bisbiglio, un quasi tumulto pericolosissimo, seguito poi da universale allegrezza. Si vide di buon mattino affissa nella piazza del mercato una nota di 48 congiurati contro dell' amorosissimo nostro Sovrano e Padre; a capo cravi la dignità episcopale, e le autorità ecclesiastica, governativa ed amministrativa; il resto veniva composto dal fiore della città, dai nomi dei più cari cittadini, e di quegli appunto che avevano costantemente adlimostrato il maggiore entusiasmo nel festeggiare replicate volte il nome glorioso di Pio IX. Uno era di tutti il sospetto sulla provenienza di nota sì calunniosa ed infame, e tutti a mala pena soffrivano. Eravi chi con aspri moti dar voleva salutari medicine a menti inferme, se non maligne. Il Curiale signor Angelo Mariani, che molto può sugli animi de' suoi cittadini, non si ristette punto. Sapeva egli la docilità, la moderazione loro; e la rinvivè pertanto colla voce e cogli scritti. Affisse in più esemplari una dichiarazione nella piazza medesima, e l'una nello stesso luogo che era stato svergognato da nota sì trista. Era di queste parole. — ANGELO MARIANI — a' suoi concittadini « La nota dei congiurati contro del nostro adoratissimo Sovrano trovata affissa in quest' Ufficio postale non deve momentaneamente perturbare la quiete, che regna nella nostra fedelissima città. Tale nota è parto di spirito infernale. — Cittadini!... Voi mi conoscete. Voi conoscete tutti gli altri soggetti in quella nota compresi... Calma adunque; pace, pace tra noi. La vostra giusta indignazione verso lo infame autore, verso quel demone che agogna a guerra civile, si limiti in una non curanza dignitosa, ove mai si appalesassero le mene di lui. Questo è non altro è il concambio che rendere gli si debbe. Lo esige la dignità dell'ottimo e carissimo nostro Vescovo; lo esige l'autorità dell'ottimo e carissimo suo Vicario, del nostro ottimo e carissimo Governatore, e di lui ottimo e carissimo supplente; lo esige il carissimo, l'ottimo nostro Gonfaloniere. Noi tutti il vogliamo, e per tutti vi parlo, anche per quei Polverosi, che ben si uni con noi a rendere più brillanti le nostre dimostrazioni giulive a gloria di PIO. — Viva adunque PIO IX; eternamente viva il assoluto PADRONE de' nostri beni, della vita nostra. Viva il nostro Vescovo, il suo Vicario. Viva il nostro Governatore, e il suo Supplente. Viva il Gonfaloniere: viva Piperno! Vergogna e disonore eterno, per dignitoso disprezzo de' buoni, a chi « amareggia la pace de' suoi fratelli!!! » — Bello fu il vedere ognuno correre a saziarsi della lettura di simili fogli: bello il vedere una calma perfettissima in quegli spiriti da prima bollenti.

Ma breve fu questa calma, imperocchè si vide poco di poi un'abbracciarli vicendevolmente, ed un'accomunarsi intorno alla bandiera musicale diretta dal valente maestro signor Antonio Bonazzi, uscita per lodevolezza del presidente signor Vincenzo Petacci. Ogni volto era atteggiato a gioia, ogni labro a sorriso di pace. Gli evviva Pio IX assordavano l'aria. Non contenti di tanto, vollero quei buoni cittadini rendere omaggio alle calunniate autorità locali. Si recarono pertanto tutti uniti dall'ottimo Vicario Generale monsignor Vincenzo Casalini, indi dal Governatore signor Filippo Dottor Agostini, di cui Piperno va giustamente superba, e in fine dal Supplente signor Francesco Calaboni e dal Gonfaloniere Luigi Zaccaroni, nomi carissimi alla patria. Furono dispiacenti non poter fare altrettanto coll'ottimo e zelantissimo Monsignor Vescovo Guglielmo Sillani perchè assente: non ostante gli gridarono del prolungati evviva. Indi seguì una luminaria spontanea per la città e negli scritti affissi; ed un Inno fu cantato nella drogheria del Sig. Tobia Maceli, ove in mezza a torcie fu esposto il venerato busto dell'adoratissimo PIO. Alle ore cinque della notte tutto era in calma. In tanta effervescenza poterono dieci in quindici soggetti che soli non presero parte in questa gioia universale, passeggiare senza molestia. Il popolo era pieno di virtù, e nel sospetto degli autori di quella nota sagrilega dimenticò ogni offesa, e gli effetti di un parlo che vi regna, quanto ingiusto altrettanto pericoloso. Oh come l'amore verso PIO IX nobilita i popoli! Basta il solo nominarlo per divenire generosi!!!

Fabrizio 7 Settembre

INDIRIZZO DEL COMUNE FABRIANESE

Anosiosissimo il nostro Consiglio di esprimere il vivo e forte sentire dei cittadini d'ogni ordine pe' tristi avvenimenti di Ferrara, coglie con avidità il buon destro di questa convocazione supplendo innanzi tratto Sua Eccellenza Revma Monsig. Delegato Apostolico della Provincia, acchè degni tosto far conoscere al nostro sommo ed adorato PIO XI che l'intero Comune di Fabriano oltremodo dolentissimo degli avvenimenti suddetti anela esporre quanto ha di più caro per difendere i diritti della S. Sede, e la suprema indipendente inviolabile Sovranità, e Persona della medesima SANTITA' SUA: quantunque sta in piena fiducia che quel Grande golla efficacia delle sue rare virtù, e della sua sempre crescente universale influenza basterà EGLI SOLO a persuadere, a trionfare. Quindi a maggiore sfogo e testimonianza degli enunciati sentimenti lo stesso Consiglio interpreta fedele de' pubblici voti ora offerire al VERO PADRE DE' SUOI SUDDITI, AL RE DEI RE dugento fucili in servizio di questa guardia civica.

Ascoli 9 Settembre

Fino da' primi giorni d'agosto è qui armata provvisoriamente la Guardia Civica. Più di dugento giovani sono intenti alla istruzione militare sotto la direzione del Capitano Bellucci comandante de' Veterani, e fanno quasi ogni giorno passeggiate militari fuori della città.

Il signor Paganetti è stato incaricato di eseguire lo scioglimento della Riserva.

Quando la Guardia Civica sarà definitivamente costituita, si darà allo scioglimento del corpo de' Volontarij Ascolani forte di 13 in 14 mila uomini.

Il giorno 6 settembre il Municipio di questa città votò con unanime acclamazione il seguente

INDIRIZZO AL SOMMO PONTEFICE PIO IX

Quanto maggiore è l'attaccamento, la devozione, la dellissima riverenza della città di Ascoli verso la sacra adoratissima Persona del Sommo Pontefice PIO IX, che l'Iddio lungamente e felicemente conservi, tanto più viva e sentita e generale è stata la dispiacenza degli abitanti della stessa città nell'udire gli ultimi avvenimenti politici, da quali non può non essere stato altamente contristato l'ottimo e veramente paterno animo di SUA SANTITA'. E quanto più gravi e più imponenti corrono le circostanze, tanto meglio dovendo manifestarsi l'amore e la fedeltà de' buoni sudditi, egli è perciò che il pubblico e generale Consiglio di Ascoli nella sua ragunanza del dì 6 Settembre 1847, informato dello spirito che tutti anima i cittadini, unilissimamente presenta all'augusto trono dell'immortale e clementissimo PIO IX la rispettosa e sincerissima offerta delle sostanze e della vita.

Offida 25 agosto

Scrivo assai indignato e con vero dolore. Nell'ultima adunanza consigliare di questa città che tiensi la prima dopo Ascoli in queste parti, finalmente ebbe luogo una risoluzione maturata in parecchi anni da' maggiori nemici del pubblico bene e dell'istruzione civile. La cattedra di belle lettere si vuole unire con quella di grammatica, e si sopprime affatto quella di matematica elementare. Si tiene per certo d'altra parte che la sapienza della S. Congregazione degli Studi vorrà tenere da noi lontano simile vitupero con riprovare la detta deliberazione.

Jesi 9 Settembre.

Al pari delle città sorelle ancor questa si mette nel cammino segnato dall'adorato Pontefice, e tutto pone in opera, perchè le persone di ogni ceto pensino, vogliano concordemente. Ed invero abbiamo veduto in poco tempo mercè le scuole notturne farsi i poveri genitori tutti grati e benivoli verso i benemeriti istruttori de' loro figli: mercè l'unione in una sola residenza delle accademie letteraria ed agraria raccogliersi nelle camere accademiche per la prima volta, la sera del 16 Luglio, ad un lieto conversare in mezzo a' plausi poetici per Pio IX, ed a' lauti rinfreschi, la più eletta parte di questa popolazione, onorata dalla presenza dell'amatissimo nostro vescovo Card. Corsi: mercè la formazione di una società armonica rannodarsi la Banda Comunale: mercè finalmente l'ordinamento della Guardia Civica, che già da oltre un mese fa l'intero servizio della piazza, spegnersi a poco a poco ogni odio di parte, e cessare quell'avversione, che qualche cittadino aveva alla milizia. Varie e spesso sono le occasioni che favoriscono l'affratellamento de' nostri concittadini, ed il giorno di jeri, festa della Natività di Maria Vergine ne offrì una, che veramente fu di grato ricreamento, di utilità e di commane soddisfazione. Un buono fra' nostri patrizi, persona di cuore eccellente, il marchese Onorato Honorati, ajutante maggiore del 3° Battaglione degli ausiliari, egli, che molto si adopera per l'ammaestramento de' civici nell'arte militare, vedendo esser tempo per alquanti giovani, ormai nel resto bene addestrati, di provarsi negli esercizi a fuoco, propose agli istruttori del corpo di fare una gita ad una sua villa che dal suo nome è detta Colla Onorato, lontano 4 miglia dalla città. Accettato l'invito, e pronta di buon mattino l'armata gioventù marciando in bolla ordinanza, con alla testa un piccolo concerto di ottoni, fermatasi prima nella Chiesa Cattedrale ad ascoltare con devoto contegna la S. Messa partiva quindi con allegro animo per alla volta

del colle ospitale. Giunta colassù, dopo una piccola colazione, si diede ad eseguire sopra i prati della villa molte evoluzioni e scariche a fuoco, che gl'istruttori, e quanti v'erano lo dissero fatte con ordine, precisione e prontezza. Un desinare squisito era apparecchiato, e i convitati lo resero più deliziosa colla giocondità de' loro volti, coll'amorevole scambiarsi di amiche parole, ed alternando ai brindisi le grida — Viva Pio IX — Viva l'unione — Viva il nostro Gonfaloniere — Viva il signore della villa, il marchese Onorato Honorati — Allora l'egregio Prosido della Guardia Civica, il Gonfaloniere della città, sig. marchese Giacomo Ripanti levatosi in piedi lesse un ben'assennato discorso col quale enumerando i beni tutti, che il supremo Gerarca ha inteso di fare a' suoi sudditi, notava esser la concessione della Guardia Civica un compendio, e per così dire la sintesi di tutti i sapienti e cristiani intendimenti dispiegati già colle altre concessioni. Per essa in fatti noi divenendo fratelli d'arme ci perdoneremo a vicenda ogni torto, per essa ci educaheremo virilmente, alleggeriremo al governo la gravanza delle milizie mercenarie, e a noi quella di maggiori imposte, per essa i diversi partigiani, entreranno a vestire una sola divisa, e per essa in fine l'ordine, il trono e l'altare avranno un fermo e fedele sostegno. Finiva dicendo, che se egli reputa tutti amici e fratelli, molto più dee chiamar tali coloro, che sederanno con lui ad una stessa mensa, o con lui bevvero alla stessa tazza. Ripetuti evviva mostrarono quanto gradito riuscisse il suo parlare, e mille altri diretti al degno ospite sig. marchese Onorato Honorati diedero segno di quanta gratitudine fossero tutti compresi per chi era la prima cagione di tanta letizia — Dopo il pranzo riordinate le schiere volenterose, salutata la bandiera Pontificia fra i più caldi — Evviva Pio IX — se ero ritorno in città in mezzo a grande numero di concittadini di ogni sesso, che erano usciti a rincontrarle.

Rimini 10 Settembre

Jer l'altro venne fra noi il cav. Ronfanini ispettore, unitamente all'avv. Marchetti suo segretario, e questa mattina n'è ripartito. I suoi atti e le lasciate disposizioni hanno maritata la fede e l'approvazione degli onesti cittadini: ogni cosa ha proceduto in modo soddisfacente sì per il Governo e sì i governati.

Bo'ogna 31 Agosto

L'emo signor card. Opizzoni arcivescovo ha eccitato il Clero della sua diocesi a concorrere con volontarie largizioni all'armamento della Guardia Civica: diamo il tenore della sua Circolare:

Il fine che si è proposto l'augusto nostro Sovrano nell'Istituzione della Guardia Civica, è la pace de' suoi amatissimi sudditi, e la tutela dell'ordine e della pubblica tranquillità. Se ogni individuo valleggiar si debbe di questa benedetta Istituzione, che tanto onora il paterno Regime del Sommo PIO, più lo debbono gli Ecclesiastici siccome quelli che sono costituiti in terra Ministri di un Dio di pace e di amore. E noi coll'espressione del più vivo interessamento esortiamo il nostro amatissimo Clero di conformarsi, anzi di emulare il generoso esempio che ha dato pel primo il Clero di Roma, promovendo non solo colla potenza della parola l'ordine sociale, ma dando altresì colle sue sostanze alla Guardia Civica un segno non dubbio di amorevolezza e di riconoscenza. Il perchè sono destinati anche qui alcuni Ecclesiastici i quali riceveranno per un anno le mensili offerte de' loro confratelli, coll'avvertenza di tener celati al pubblico, secondo la mente del Santo Padre, i nomi degli oblatori, affinché resti libero il recusarsi a coloro che non potessero concorrere alle offerte.

Sacerdoti amatissimi, nostro gaudio e corona, in unità di spirito chiamiamo coll'orazione, o con quei mezzi che sono specialmente nostri, le benedizioni del Signore, affinché discendano copiose a prosperare le nobili imprese dell'adorato Sovrano, e le fatiche di coloro che in questa Civica Istituzione vegliano con le armi alla tutela dell'ordine e della comune tranquillità.

Data in Bologna dal Nostro Palazzo Arcivescovile li ventitiro Agosto 1847.

C. CARD. OPIZZONI ARCIV.

Ferrara 1 Settembre

Per il medesimo fine l'emo signor card. Arcivescovo di Ferrara ha dramata il Clero Secolare e Regolare della sua Diocesi la seguente Circolare:

L'amosissimo NOSTRO COMUN PADRE E SIGNORE testimoniava, già per mezzo dell'Emo Signor Cardinale Vicario, il molto gradimento, onde vedrebbe il Clero Romano prendere parte alla novella Istituzione della Guardia Civica sovvenendo ai bisogni di essa con spontanea generosa largizioni. Né codesto Sovrano desiderò fu appena espresso, che in tutte le parti echeggiava del Pontificale Dominio; e la santa milizia che offre l'Osia di pace al Dio vero e vivente, si associa dovunque all'armata milizia cittadina, porgendole quella mano aiutatrice che sola le permette il suo ministero. L'Illustre Clero Ferrarese, a tutto secondo in caldo amore all'IMMORTALE PONTEFICE, non rimarassi mai tampoco in ciò al disotto degli altri; che anzi precederà tutti, se non potesse, per inopia di mezzi, colla larghezza delle offerte, certamente colla prontezza del buon volere. Il perchè senz'aggiungere stimoli, che giudico, non che superflui, ingiuriosi ai leali principi e sentimenti onde il Clero Ferrarese distinguasi, mi limito a designare in Città gl'Illustrissimi e Reverendissimi Monsignor Arciprete e Proposto della Metropolitana, e i RR. Parrochi a collettori delle oblazioni del Clero secolare e regolare; nell'Arcidiocesi poi i Molto RR. Arcipreti Vicari Foranei.

Così se per l'una parte suscitate dalla Sovrana voce di PIO, a guarentigia dell'ordine e a tutela della pace, sorgono armi non prezzolate, ma patrie e generose; per l'altra i Duci e Campioni nobili del popolo eletto partecipano alla nobile missione di coteste armi, si col fraternamente soccorrerle, e si coll'invocare su di esse le benedizioni del Dio che solo è grande e potente, per cui solo regnano i re ed hanno salvezza i popoli.

Dal Palazzo Arcivescovile di Ferrara li 25 Agosto 1847.

L. CARD. ARCIVESCOVO

Repubblica di s. Marino 4 settembre.

Questa Repubblica che ossequiosa fino dal principio ammirò ed ammira tuttavia il Pontificato di Pio IX per sublimi virtù non raro ma unico, vivamente desiderava di porgere pubblica testimonianza di attaccamento e filiale devozione; tale ardente desiderio con piena letizia poteva appagare nel giorno 22 dello scorso agosto, ultimo dell'ottavario della ss. Assunta ordinato per tutto l'orbe cattolico dallo stesso Regnante Pontefice. Nel detto giorno col l'assenso della Reggenza, a richiesta dell'uno e dell'altro Clero e di ogni ceto di cittadini, si cantò solennemente in questa insigne Plebale l'inno ambrosiano. Immenso fu il popolo che vi accorse, e la funzione venne allegrata dal concerto militare dei Sarmionici ed animata dalla fervida

pregghiera che l'Economo di questa Chiesa dirigeva alla gran Donna, perchè col suo materno patrocinio lungamente conservasse ad universale vantaggio, l'Immortale Pontefice.

E indicibile l'entusiasmo dei cittadini e il fervore de' voti e dell'affetto pel Vicario di Cristo, sotto la cui paternità tutelata tengonsi onorati di menare sicuri e tranquilli i loro giorni. Dopo la sacra funzione all'uscir del tempio s'udirono clamorosi gli evviva a Pio IX, e alla Reggenza. All'imbrunire della sera gli abitanti della Città e del Borgo gareggiavano di brillante illuminazione, e continuando gli applausi, gli evviva e il canto degli inni si protrasse a lunga ora la festa.

BULLETTINO DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Torino

Il giorno 7 arrivò in questa capitale monsignor Corboli Bussi, inviato straordinario di N. S. Pio IX. Sua Santità ha graziosamente accettato di tenero al sacro fonte la prole di S. A. il principe ereditario, figliuolo del Re Carlo Alberto: sarà questo un nuovo legame che stringerà sempre più la casa di Savoia al pontificato romano, e assoliderà la già fermata alleanza, tanto proficua agli interessi italiani.

Degna persona proveniente da Torino ci comunica copia di lettera particolare scritta da S. M. Sarda al signor conte di Castagneto, segretario di Camera della stessa Maestà Sua. Questa lettera era in tutte le mani, e si leggeva pubblicamente nella capitale:

„ Je vous écris seulement deux lignes, parcequ' j'ai beaucoup de choses à faire. — L'Autriche a avancé une note à toutes les puissances où elle déclare vouloir retenir Ferrare, croyant en avoir le droit.

„ A mon retour de Raconiggi j'ai trouvé une grande foule devant le palais, démonstration tres convenable et sans cris. Si la Providence nous envoie la guerre de l'indépendance de l'Italie, je monterai à cheval avec mon fils, j'en prendrai le commandement, et je ferai ce que fait actuellement Chamil en Russie.

„ Quel beau jour serait celui où l'on pourra crier à la guerre pour l'indépendance de l'Italie.

„ Turin . . . septembre

CHARLES ALBERT „

Vi scrivo solo due righe perchè ho molte cose da fare. L'Austria ha mandato una nota a tutte le potenze nella quale dichiara voler conservare Ferrara credendo averne il diritto. Al mio ritorno da Raconiggi trovai un'immensa folla davanti al Palazzo, dimostrazione convenevolissima e senza grida. Se la Provvidenza ci manda la guerra dell'indipendenza dell'Italia, io monterò a cavallo coi miei figli, io ne prenderò il comando e farò ciò che fa attualmente Sciamil in Russia.

Oh che bel giorno sarà quello in cui si potrà gridare alla guerra per l'indipendenza Italiana.

CARLO ALBERTO

Leggesi nella Gazzetta di Francia: Oggi (2 settembre) verso le ore due, il marchese di Brignole-Sale, ambasciatore di S. M. il re di Sardegna, ha presentato al ministero degli affari esteri una nota, il cui contenuto, ci si assicura, sarebbe: « Nel caso in cui S. S. il Pontefice Pio IX reclamasse l'appoggio armato di S. M. il re di Sardegna contro l'invasione austriaca, S. M. Sarda non crederrebbe dover ricusare il suo soccorso al Sovrano Pontefice, avendo, come potenza italiana, il diritto di far rispettare l'indipendenza di tutti gli Stati della Penisola, quale è garantita dai trattati di Vienna ». A motivo dell'assenza del sig. Guizot, questa nota venne consegnata al capo del gabinetto, che gliela spedirà.

Ricoviamo dalla cortesia di riguardevole persona la seguente notizia

Genova 6 Settembre

» Jeri sera ebbe luogo anche qui una dimostrazione solennissima della pubblica opinione, ma unanime, ordinata, decentissima. Una illuminazione generale spontanea, non solamente de' palazzi, e delle abitazioni de' ricchi, o nelle strade principali, ma ne' vicoli più angusti, e più deserti e nelle casucce de' più poveri; un'immensa moltitudine messa in moto da unanime sentimento, radunosi in Porteria; s'inginocchiò sul marmo che rappresenta il famoso martirio gloriosa memoria dell'anno 1746; si procurò la non men celebre bandiera di quel memorando anno, e proruppe in clamorosi evviva a Carlo Alberto, a Pio IX, all'Italia senza che forza alcuna civile o militare facesse opposizione. Si mise indi a percorrere più volte le principali strade della città a bandiera spiegata, ripetendo gli stessi evviva con tanto clamore da assordar l'aria, mentre altri che da ogni parte sbucavano, facevano eco, e crescevano la piena del popolo, ponendosi dietro alla popolare colonna ed allungandola in immenso, e sicchè dal Teatro Carlo-Felice all'Annunziata non era luogo a trave sarla. Questa folla fu anche udita più volte Viva Gioberti! — Dopo le ore 10 si sciolse da sé tranquillamente senza che s'avesse a rimproverarle, allora o prima, alcun disordine, alcun inconveniente, alcun insulto a chiechessia. L'autorità governativa s'astenne e ne fu lodata.

I fatti del 1746, di che nello scorso anno si onose da tutti il sì clamoroso anniversario, non è oggi chi li ignori. Occupata Genova il 6 settembre dagli imperiali, e da essi tiranneggiata, furono questi a furor di popolo sbaragliati e cacciati in fuga il 5 dicembre, dato principio da un mortajo che profondatosi nel pavimento s'erano costretti con

percosse alcuni della plebe a rimettere in cammino; nella quale occasione s'inalberò del popolo la bandiera poi perdutasi, e nascosta ad ogni occhio, ed ora improvvisamente ricomparsa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Non v'ebbe affluenza di popolo alla festa di Piedigrotta: ancora il numero delle truppe adunate in Napoli per la gran parata, fu minore del solito — Si temette che i molti carcerati della Vicaria tentassero di evadere e che avessero segreti accordi o colpevoli intelligenze di dentro e di fuori. Un reggimento di Svizzeri ed un altro di lancieri, inviati sul luogo, impedirono lo effetto della cospirazione e mantennero la pubblica sicurezza. Queste sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere da varie corrispondenze, rispetto alla capitale.

Messina

Col vapore La Maria Cristina che ha toccato Civitavecchia nella mattina del 12, abbiamo ricevuto notizie della Sicilia. Il movimento di Messina era stato compreso: ciò consona con la notizia da noi data nel N. 37. Ma i malcontenti, si sarebbero altri gittati alla montagna, altri diretti sopra Melazzo e dopo breve combattimento si sarebbero impadroniti della fortezza.

Lo stesso Vapore confermava la notizia della repressione del tumulto popolare in Reggio: aggiungeva però che i malcontenti, ristrettisi nelle montagne vicine, avessero fatto testa alle truppe.

Palermo

Una lettera sotto il 7 corrente proveniente da persona autorevole e molto vicina alla R. Corte ne assicura che la città di Palermo abbia trasmessa a S. M. una petizione con la quale invoca la istituzione della guardia civica. Con grandissima ansietà si aspettava la risposta del re.

Un'altra lettera ne accerta che alla data del 9 la pubblica tranquillità non era stata turbata in verun modo. Questa corrispondenza si troverebbe in opposizione con la notizia data pure dalla Maria Cristina che un fortino di Palermo, minato da' faziosi, sia saltato in aria.

Non dobbiamo però tacere che altre lettere recentissime dicono gran parte di Sicilia essere in conflagrazione e in conflitto colle truppe regie, senza che ancora si sappia da qual parte sia la vittoria definitiva.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

Onori a Pio IX in Malta

Malta 5 Settembre

Celebrandosi con pompe religiose e cittadine la festa dell'Assunzione di Maria Vergine, i Maltesi vollero agli ossequi inverso la Madre di Dio accoppiare dimostrazioni pubbliche di riverenza e di amore inverso Pio IX. — Nell'amenissima passeggiata della Pietà si vedevano varj casini adorni dello stemma o della bandiera papale o del motto « Viva Pio IX »: tra cui primeggiavano i casini Sonnino, Attalioty, Eynaud e Tagliacferro. Nel mezzo di una piazza sorgeva una piramide di raso, portante nell'un do' lati il ritratto di Pio IX, e nel vertice il triregno: quivi sventolavano pure la bandiera papale lo stendardo maltese e il yack inglese. Finito il divertimento della sera, alcuni giovani con le tre bandiere in mano percorsero la spianata, « gridando Viva Pio IX. — viva l'Italia »: a loro s'unì molto popolo, facendo eco a quelle grida.

Nella sera del 19 fu cantato l'inno di Pio nel teatro comunale: il Pubblico ne fu commosso fino alle lagrime specialmente a quelle parole « Benedotta la santa bandiera ». Quando poi si videro spiegate sul palco scenico la insegna di Roma, quella di Malta e il yack d'Inghilterra, il popolo proruppe nel più grand'entusiasmo e salutò le venerate bandiere con replicati « Viva Pio IX. — Viva l'Italia — Viva la Gran Bretagna — Viva Malta ». Intanto corone d'alloro e fiori e fronde e nastri variamente intrecciati piovevano su le insegne, e da' palchi si gittavano molte copie dell'inno, il quale, per generale richiesta, fu replicato.

(Corrisp. della Bilancia)

Francia

Nota del principe di Metternich

Nel Courier Francaise del 24 e nell'Union Monarchique del 25 agosto si legge:

L'ambasciatore d'Austria a Parigi ha inviato al governo francese una nota, nella quale il principe di Metternich spiega le ragioni che lo hanno indotto ad occupare Ferrara ed a mantenere una guarnigione considerabile. La trasmissione di questa nota non è stata seguita fino ad ora da veruna protesta per parte della Francia.

Nell'Univers del 24 agosto si legge: I buoni Francesi che si trovano in Roma, sono profondamente afflitti dalle parole pronunte dal signor ministro degli affari esteri in risposta a M. De Fluvigny nella camera de' Pari, come pure del sistema di negazione adottato da varj giornali francesi. Lo spirito che ha dettato queste negazioni e le formole che la maggior parte de' medesimi ha seguito, sicuramente appalesano come siano congiunti in una sola comunanza d'interessi coloro che hanno data opera di alterare la verità; strana confessione la cui odiosa responsabilità cade sopra i fautori ed i complici di questo malvagio sistema, le cui dolorose conseguenze non sono che troppo facili a prevedere.

Turchia

Costantinopoli 27 Agosto

La sublime Porta ha proposto di nuovo il suo Ultimatum: ritiro dell'erequatur ai consoli di Grecia nelle città dell'impero ottomano, e dichiarazione dell'embargo che nel termine di un mese sarà messo su tutti i bastimenti greci

ne' porti dell'impero. Tutte le forze navali della Turchia corrono il mare; l'avanguardia deve aver sormontato il capo Malio, se è vero che si dirigga nell'arcipelago per intraprendere il blocco delle coste albanesi. Il grosso dell'armata composta di 6 vascelli e 4 fregate mise alla vela il 22 dall'ancoraggio delle Sette-Torri: vedremo se lo scopo di sua destinazione sia la Morea o Tunisi. Se i vapori che nella prossima settimana arriveranno da Trieste e da Marsiglia, non ne avranno contezza, sarà certo che la squadra avrà lasciato l'arcipelago per doppiare Rodi e prendere in Alessandretta o a Tarsous le truppe provenienti dal Kurdistan.

La Porta è molto contenta delle quistioni insorte in questa reggenza tra il Bey e i negozianti francesi.

Durante il Ramazan gli affari procedono tranquillamente: i consigli de' ministri si adunano ordinariamente nel Ja lick del gran Visir a Balta-Liman. Il signor di Bourgueney vi si reca spesso da Terapia, ed il signor barone di Sturmer vi si reca da Boujukderè, l'uno e l'altro per la quistione turco-greca: ma se questa non si termina a Londra, è molto a temere che l'opera degli ambasciatori non valga a sciogliere il nodo gordiano.

È stato cantato il Te Deum nella Chiesa di s. Antonio in ringraziamento alla provvidenza divina per la felicità di Pio IX e la scoperta della romana congiura. V'ebbe un'umitaria e concerto musicale al Petit-Champ.

Salonicchi 25 Agosto

La Porta non cessa di mandar truppe; è chiaro che la insurrezione albanese non è il solo motivo di questa concentrazione di forze in Romelia: la Grecia potrebbe esserne lo scopo, non unico forse ma certo principale. Il totale dell'effettivo militare oltrepassa i 70,000 uomini — Nell'Alta Albania Zeinet-Bey sembra voler ricondurre i tempi del famoso Skander-Bey (Castriota) che portò gravi piaghe all'impero ottomano. Ognuno riconosce in Zeinet-Bey una intelligenza superiore, e la riservatezza della prudenza con l'impero guerriero ne' movimenti d'azione. — Djouleka, il ribelle della Bassa Albania, non è che un audace intraprendente di colpi di mano: ma egli sente e riconosce i lumi di Zanet-Bey e si sottopone a' suoi piani di campagna. La tattica dei due agitatori è d'impadronirsi di qualche città, Monastic, Okrida, Berut o altra per dirubarne i cannoni. Un altro progetto de' ribelli è di attirare alle loro parti i soldati albanesi che sono numerosi nell'armata turca.

Alcuni istruttori francesi e prussiani avevano consigliato il Divano di mandare i soldati albanesi contro i Kurdi e i reggimenti turchi dell'Asia contro gli insorgenti dell'Albania. Si è fatto, come sempre: siete chiamato, siete pagato per dar loro de' consigli: essi li approveranno, abonderanno nel senso vostro, ma poi non faranno nulla di ciò che avete detto. Essi perdettero la battaglia di Nezi per avere agito così: ma la disgrazia non li ha corretti. I baroni di Molke e di Mirbrac aggiunti da Mahmoud ad Hafiz Pachà, gli consigliarono di far caricare la colonna egiziana, al momento che, agli artiglieri d'Ibrahim mancando le cartucce, v'ebbe un pò d'esitazione. Hafiz applaudì ai due consiglieri per la proposta di questa manovra, ma si guardò bene dall'eseguirli.

ERRATA CORRIGE

Nel mio articolo Sulla Stampa Periodica, inserito me, assente, nel N. 36 della Bilancia, sono corsi alcuni errori da correggersi così:

Colonna I linea 45, riverenti, leggi riveriti; lin. 28, della censura l'ho anzi, leggi della censura, l'ho già detto più volte, e l'ho anzi; lin. 44 domandanti, leggi domandati; lin. 55 ed agli, leg. ed agli altri; lin. 62 con qualunque male leggi un qualche male. Colonna II, lin. 5 direzione, leggi discrezione; lin. 46 più di ciò leg. più sicuri di ciò. Colonna III lin. 40 governi popoli leggi, governi popolari; lin. 27 qualche ora, leggi qualche via; l. 30 che ne pur era, leg. che ne più era; l. 25 ne quale, leggi ne quali. Colonna IV lin. 2 ogni altri, leggi ogni altro; lin. 3 negli altri, leggi negli alti; lin. 7 che parlano, leggi che così parlano; lin. 47 a sovvenirli, leggi a punirli.

Presso ALESSANDRO NATALI trovansi vendibili:

QUATTRO LETTERE INEDITE

DI

GIACOMO LEOPARDI

che servono di compimento alle sue opere edite dal Le-Monnier nella sua rinomata Biblioteca Nazionale.

La società che procurò l'edizione la ha rilasciato interamente a beneficio degli Asili Infantili.

PREZZO BAJ. 10.

IL PAPATO E L'ITALIA

DISCORSO

DI EUGENIO ALBERI

AVV. BNDREA CATTABANI Direttore Responsabile
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA